

VALENTINA PINI

22.06.2025–11.01.2026

Museo Vincenzo Vela

Ligornetto

VALENTINA PINI

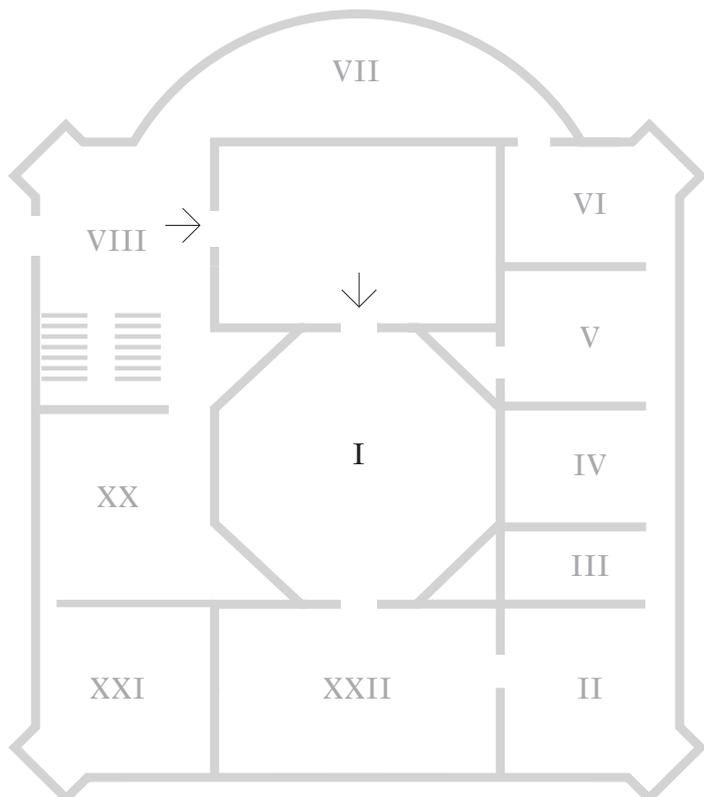
Calibrando l'occhio

Testi di
Raphael Gygax, curatore della mostra
Traduzione di Daniela Idra

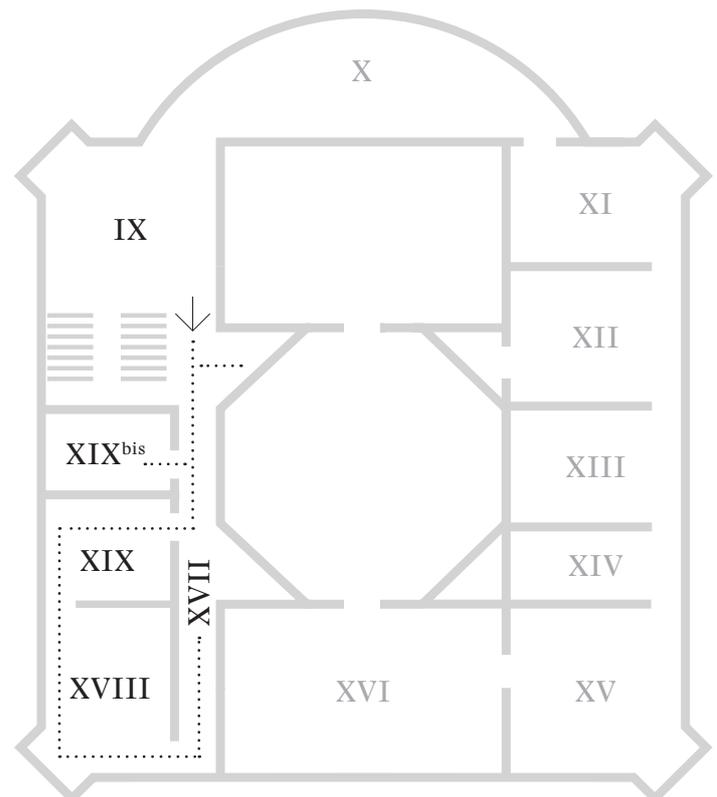
Valentina Pini (*1982) vive e lavora a Zurigo e in Ticino. Ha esposto in numerose gallerie e sedi istituzionali in Svizzera e all'estero. Sue opere si trovano in importanti collezioni pubbliche e private.

La pratica artistica di Valentina Pini è caratterizzata da un profondo interesse per i processi alchimistici e gli esperimenti di trasformazione della materia. Nelle sue opere – sculture, fotografie e video – l'artista riflette sulla percezione della materia ed esplora il confine tra il riconoscibile e l'indefinito. Il punto di partenza dei suoi lavori è spesso costituito da oggetti di uso quotidiano, che Pini sottopone a un raffinato straniamento attraverso variazioni della forma, della materialità o del contesto, tanto da metterne in dubbio l'originaria familiarità. Pini concepisce lo spazio espositivo come una sorta di palcoscenico sul quale mette in scena le sue creazioni, invitando l'osservatore alla riflessione.

Con l'esposizione di Valentina Pini il Museo Vincenzo Vela avvia un ulteriore e articolato dialogo con la propria collezione. In mostra vengono presentati nuovi lavori realizzati per l'occasione dall'artista ticinese, unitamente ad alcune sue precedenti realizzazioni. Una delle opere, specificamente ispirata alla figura di Carlo II di Brunswick, si focalizza su uno dei pezzi principali in collezione presso il Museo: la statua equestre del duca.



PIANTERRENO



PRIMO PIANO

DER RITTER

Il video è incentrato su una scultura simile a una marionetta, esposta al primo piano del Museo (**sala IX, balconcino**), e tematizza la messa in scena della mascolinità, del potere e del mito dell'eroe. L'opera si focalizza sulla figura storicamente controversa di Carlo II, duca di Brunswick (1804-1873), protagonista di numerose leggende legate al suo esilio e al suo comportamento eccentrico. Di Brunswick erano note la passione per i monumenti e l'aspirazione a tramandare la memoria di sé; era persino ossessionato dall'idea di farsi "pietrificare", al fine di conservarsi per la posterità. Il video è proiettato nel salone centrale, di forma ottagonale, del museo, un luogo il cui assetto già evoca spazi sacri o teatrali e che quindi si rivela un palcoscenico ideale per il gioco estetico di Pini fra visibile e nascosto. L'opera instaura un dialogo diretto con il monumentale modello in gesso di Vela, cui oppone una contronarrazione sottile ma tanto più energica: la marionetta non soltanto diventa qui parodia della vecchia ambizione monarchica al controllo e all'eternità, ma svela anche il carattere artificiale, instabile e in definitiva inquietante di tale ambizione.

Der Ritter, 2025
video 4K, 6'30"
loop, audio a 6 canali, 6 altoparlanti
riprese, montaggio: Loris Ciresa
sound design: Andi Pupato
supporto tecnico: Micha Seidenberg
marionettista: Ursula Bienz
Courtesy of the artist

Primo piano
Sala IX, balconcino

Der Ritter, 2025
legno, Acryl, pigmenti, corda, tessuto
Courtesy of the artist

MINGLING

Il video rappresenta un punto di svolta nell'opera di Valentina Pini: da un lato funge da riferimento per la sua produzione precedente, dall'altro costituisce una base di partenza concettuale per i nuovi gruppi di opere presentati in mostra. Il video delinea un paesaggio sottomarino, oscuro, popolato da formazioni organiche misteriose: creature in uno stadio intermedio di solidificazione e disfacimento, come materiale vegetale fossile, sommerso. Il lavoro affronta tematiche centrali nell'opera di Valentina Pini, tra cui l'esplorazione di materialità complesse – in questo caso gesso mescolato a detersivo – e di strutture organiche, oltre a una riflessione sul "perturbante" in senso freudiano. Attraverso la rappresentazione di un ambiente estraneo e al contempo familiare *Mingling* produce una confusione generata dalla tensione fra il noto e l'estraniato. L'ambivalenza degli elementi – da un lato la natura, dall'altro una costruzione artistica – evoca una sensazione di disorientamento, rafforzata dalla qualità immersiva del video.

Mingling, 2020
video HD, 5'39"
loop, senza audio
riprese: Loris Ciresa
Courtesy of the artist

SCULPTURES

Diversi nuovi bassorilievi, una tipologia di opere che Valentina Pini elabora ininterrottamente da alcuni anni, fanno riferimento al giardino che circonda la casa di Vincenzo Vela e alla sua variegata vegetazione. Il giardino è parte integrante del museo e costituisce una estensione organica della sua dimensione artistica. Nella sua configurazione la severità formale del giardino all'italiana si sposa con l'irregolarità pittorica del parco paesaggistico all'inglese, integrato da una selezione curata di piante ornamentali e di agrumi rari, tra cui il «Bushukan» (*Citrus medica*), anche noto come «Mano di Buddha».

I rilievi riprendono motivi di questo ambiente, ma non li restituiscono in maniera puramente naturalistica e li mescolano ad altri oggetti tratti dall'archivio di Valentina Pini. Mediante deformazioni mirate, singoli particolari si sottraggono a una lettura globale armonica e generano una sottile tensione fra ordine e disturbo. La materialità gioca in questo un ruolo centrale: realizzate in Acrystal, un materiale composito gessoso molto resistente, le opere sottolineano la qualità plastica dei rilievi e nello stesso tempo la contrastano con una palpabile fragilità.

Noble Head, Fragile Tail #2, 2025
Acrystal, resina bio, pigmenti
Courtesy of the artist

Blooming, 2025
Acrystal, resina bio, pigmenti
Courtesy of the artist

Regenwurm, 2025
Acrystal, resina bio, pigmenti
Courtesy of the artist

Throwing bones, 2024
Acrystal, resina bio, pigmenti
Courtesy of the artist

Noble Head, Fragile Tail #3, 2025
Acrystal, resina bio, pigmenti
Courtesy of the artist

Throwing bones, 2024
Acrystal, resina bio, pigmenti
Courtesy of the artist

Throwing bones, 2024
Acrystal, resina bio, pigmenti
Courtesy of the artist

DISPLACED FRACTURES

Appositamente concepita per la mostra, la serie fotografica è dedicata alle sculture di Vincenzo Vela e si concentra in particolare sui loro dettagli più minuti. Osservando attentamente le statue in gesso, si nota infatti la presenza di numerosi “corpi estranei” – ganci o chiodi – che sono parte integrante della loro struttura costitutiva. Tali elementi svolgono una essenziale funzione tecnica: i ganci servono a stabilizzare le parti sporgenti fragili come mani o braccia, mentre i chiodi inseriti nelle sculture consentono misurazioni precise e l'esatto posizionamento dei singoli segmenti. Nello stesso tempo questi interventi strutturali, al di là della loro funzione tecnica, possono essere interpretati come testimonianze di fragilità e imperfezione: un approccio che rimanda al confronto artistico con il concetto di corpo frammentato nella scultura contemporanea. Le fotografie tematizzano questo aspetto, in quanto estrapolano le sculture di Vela dal loro contesto museale e le traspongono in una nuova prospettiva analitica. I chiodi e gli elementi stabilizzanti inseriti nei corpi di gesso possono inoltre essere letti come sintomo di una “displaced fracture”, ossia di uno spostamento o trasferimento che non soltanto rimanda a una necessità tecnica, ma solleva anche interrogativi sull'integrità del corpo, sulla sua vulnerabilità e sulla sua dislocazione nello spazio.

Displaced Fractures #1, #2, #3, 2025
stampe fotografiche su carta
Hahnemühle Rag Baryta
ed. di 3 + 1 P. A.
supporto tecnico: Sebastiano Carsana
Courtesy of the artist

Vincenzo Vela (1820-1891)
Fanciulla con nido. Ritratto della contessina
Eugenia Attendolo Bolognini, 1846-51
modello originale in gesso
MVV - Ve53

UNGRASPABLE

L'installazione, incentrata sul motivo della “Mano di Buddha”, si distingue per il suo fragile equilibrio. Il frutto, noto soprattutto nei Paesi asiatici e appartenente alla famiglia dei limoni, deve il suo nome alla forma bizzarra, simile a delle dita, che si sviluppa nei modi più diversi. Alcune di queste “dita” si allungano, altre somigliano piuttosto a un pugno – e ricordano così i mudra, simbolici gesti delle mani dell'induismo e del buddismo. Scegliendo questo frutto specifico di alta valenza simbolica – nelle cerimonie buddiste è usato come offerta votiva, mentre in Cina viene regalato per l'anno nuovo –, Pini conferisce al suo lavoro un'accezione più ampia.

Ancient Gestures #2, 2024
**Acryl marmo di Carrara, resina bio,
pigmenti, tubi di metallo, cavi di plastica**
Courtesy of the artist

Ungraspable, 2023
gesso, corda, pigmenti, legno
Courtesy of the artist

VALENTINA PINI
Calibrando l'occhio

22.06.2025
—11.01.2026

Visite guidate pubbliche

Domenica
10 agosto 2025
ore 11.30

Visita guidata con Raphael Gygax,
curatore della mostra
In lingua tedesca

Domenica
14 settembre 2025
ore 11.00

Visita guidata con Rebecca Maspoli,
storica dell'arte
In lingua italiana

Domenica
19 ottobre 2025
ore 11.00

visita guidata con Raphael Gygax,
curatore della mostra
In lingua francese

Pubblicazione

Valentina Pini. Calibrando l'occhio
a cura di Antonia Nessi
testo di Raphael Gygax
Museo Vincenzo Vela, Ligornetto, 2025
48 pagine, 32 ripr. a colori
lingue: italiano e inglese

MUSEO VINCENZO VELA

Museo Vincenzo Vela
Via Lorenzo Vela 6
6853 Ligornetto
+41 58 481 30 44
museo.vela@bak.admin.ch

www.museo-vela.ch
Facebook: museovincenzovela
Instagram: museovincenzovela

Orari

Da martedì a venerdì
giugno-settembre
ore 10.00-18.00
ottobre-gennaio
ore 10.00-17.00
sabato e domenica
ore 10.00-18.00
lunedì chiuso

Aperture speciali

1°, 15 agosto
1° novembre
8, 26 dicembre
6 gennaio

Chiusure speciali

24, 25 e 31 dicembre

Prenotazioni

booking.vela@bak.admin.ch



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale della cultura UFC